

# PERCORSO FORMATIVO sull' ORATORIO

diocesi  
Civita Castellana

in collaborazione con



## SCHEMI RIASSUNTIVI

# SABATO **3** OTTOBRE

DIRE, FARE, PENSARE L'ORATORIO

relatore: don Samuele Marelli

# SABATO **24** OTTOBRE

I PREADOLESCENTI E L'ORATORIO

relatore: Paolo Bruni

# SABATO **7** NOVEMBRE

LE FIGURE EDUCATIVE

relatore: Ottavio Pirovano

# SABATO **21** NOVEMBRE

GLI ADOLESCENTI E L'ORATORIO

relatore: Paolo Bruni



**SEGUI TUTTE LE INIZIATIVE DIOCESANE SU...**

[www.diocesicivitacastellana.it](http://www.diocesicivitacastellana.it)

facebook

PG Civita Castellana / Educatori PG Civita Castellana



## 1. PERCHÉ UN PROGETTO DI ORATORIO?

- a. La questione dell'educazione emerge molto di più oggi rispetto a prima. I giovani oggi hanno più libertà e c'è ancora più bisogno di educazione: non è educazione alle regole ma **alla libertà e nella libertà**. Occorre aiutare il ragazzo ad **unificarsi**: cosa c'entra la fede con la mia vita, con le esperienze che faccio?
- b. Viviamo in un clima culturale che ci dice che lo stereotipo dell'uomo felice è l'adolescente che non conosce ancora molto della vita, ha molto tempo libero, non ha molti pensieri, non ha deciso nulla della sua vita... dobbiamo dire che l'uomo felice è l'uomo adulto, che la **vita tende verso un complimento**. La giovinezza finisce quando si scopre la propria **vocazione** e si cerca di viverla.
- c. Educare i giovani alla fede vuol dire fundamentalmente educarli alla preghiera e alla relazione significativa: il Vangelo passa sempre attraverso la **capacità di una relazione significativa**.



## 2. CHE COS'È L'ORATORIO?

- a. È qualcosa di poliedrico e imprevedibile. **Non è un fine, è uno strumento pastorale per un'educazione integrale**, per proporre un'esperienza di introduzione alla fede credibile, significativa, appassionante. È strumento che deve **tener conto delle dinamiche pedagogiche delle differenti età** (pre-adolescenti, adolescenti, giovani): il Vangelo ha la sua forza ma deve essere annunciato in una lingua che si capisca. La pedagogia della fede richiede di pensare a chi mi sto rivolgendo: molti rifiuti del Vangelo derivano da questo... parliamo del **Vangelo** in modo da **rispondere alle esigenze del cuore delle persone a cui parliamo?**
- b. Quando parliamo di oratorio le coordinate sono fundamentalmente quattro:
  - **Luogo**: è un luogo ma non è prima di tutto un luogo. Il luogo deve essere curato, pensato.
  - **Tempo**: lo spessore di una relazione educativa è dato dal tempo.
  - **Stile**: ciò che si è (come comunità, catechisti, educatori, animatori) e che si manifesta in ciò che si fa.
  - **Progetto**: l'educazione va pensata. Che strada, che passaggi, che tempi, che attenzioni, che strumenti devo attivare per arrivare agli obiettivi pensati per i differenti destinatari.
- c. Partire dai bisogni per creare dei desideri.
- d. **Il Kerigma senza l'annuncio implicito diventa volgare e violento**: il Vangelo va assaporato in un'esperienza di oratorio annuale ed estivo, di campo scuola... Mentre noi abbiamo cura della vita di fede non possiamo non tener conto che **la vita di fede è anzitutto vita**. Ecco perché deve essere presente un'**attenzione complessiva a vari ambiti**: catechesi, introduzione alla preghiera, sport, doposcuola, feste, campi scuola, condivisione del pasto, vita comune.

## 3. ORATORIO CON CHI?

**L'educazione è opera comunitaria**. Non è una questione di quantità: cosa abbiamo nel cuore, quanta passione, quanta intelligenza, quanta preghiera mettiamo nell'educazione, quanta capacità di relazioni significative e trasparenti, quanta capacità di arrivare al cuore dei destinatari?

Non in tutte le parrocchie sarà possibile realizzare un oratorio. Alcune parrocchie possono **pensare insieme** le attività (grest, campi estivi e invernali, incontri annuali, et.).



Questi ragazzi sono i più difficili in assoluto.

È l'età che anticipa l'esplosione della domanda sull'essere che sarà più definita nell'adolescenza: chi sono io davvero? Chi sono io nel mondo? Quali le caratteristiche mie che mi rendono bello, felice?

C'è la volontà di non essere più bambini ma non sono ancora sufficientemente strutturati come gli adolescenti.

È un periodo difficile anche dal punto di vista dell'apprendimento, dell'attenzione, del coinvolgimento, di rendimento, di motivazione. Queste fatiche rendono per loro tutto annoiante e non significativo.

Dobbiamo allora fare i giocolieri della fede per interessare il ragazzo? Assolutamente no, ma è anche vero che perdiamo questi ragazzi perché **non riusciamo a trovare gli strumenti adatti affinché il Vangelo diventi per loro un pane mangiabile.**

## ALCUNE ATTENZIONI PEDAGOGICHE

Quali attenzioni pedagogiche dobbiamo mettere in atto per fare in modo che il ragazzo si senta **amato da noi**, dalla nostra parrocchia?

1. Non dobbiamo verificarci sui numeri, su quanti sono... i ragazzi sentono la proposta parrocchiale e catechetica come un'occasione bella per sentirsi amati o l'hanno percepita come **un obbligo, un'esperienza che non porta a nessunissimo pensiero, un divertimento senza un fine?**
2. I ragazzi vivono con il resto del mondo: il nostro compito è quello di **offrire loro degli strumenti, aiutarli a ragionare e a pensare perché loro stessi possano fare delle scelte.**
3. Aiutarli soprattutto a **"fare qualcosa"**. C'è in loro un forte bisogno di fare: l'oratorio è quel luogo che mi fa percepire di non essere più soltanto un bambino ma mi fa sentire protagonista.
4. Attenzione a non farci percepire dai ragazzi come persone che chiamano al sacrificio, alla rinuncia e basta. Siamo come degli allenatori in un percorso che va verso la maturazione della fede e **loro sono solo all'inizio di questo percorso.** È importante aiutarli a sentirsi sempre e comunque amati, mai giudicati: che non succeda che, oltre a non venire più a messa, decidano di non venire più in parrocchia perché hanno paura di farsi vedere dal parroco o dalla catechista.
5. Facciamo in modo che i ragazzi entrino in contatto con persone della parrocchia che sono felici di essere cristiani, in grado di presentare un'**attrazione cristiana.**
6. In questa fascia d'età la paura più grande è quella di **rimanere soli**: questo scatena in loro l'ansia di **acquisire consensi**, calpestando **palchi diversi** e ricoprendo i **ruoli più svariati**. Abbiamo la grande opportunità di far capire ai ragazzi che c'è un grande filo rosso che li tiene uniti, che li fa essere una persona sola. Ci riusciamo **facendoli sentire amati, non per quello che fanno ma per quello che sono**, altrimenti rafforziamo in loro l'idea di prendere continuamente un palcoscenico diverso, anche in parrocchia.
7. Dobbiamo essere adulti attenti ad ascoltare il loro punto di vista, attenti ad accompagnarli a scoprire qualcosa facendoli sentire sempre amati, ascoltati, compresi. Non mi fermo però al fatto che li ho compresi ma li aiuto a superare le situazioni, non dando risposte preconfezionate ma aiutandoli a scoprire in oratorio le strade e le persone che li possano sostenere e accompagnare.



## 1. LA RELAZIONE EDUCATIVA: QUANDO SI REALIZZA?

- a. **Differenza di esperienza di vita:** la relazione tra chi si sta affacciando al mondo e chi il mondo già lo abita, nella grande differenza (scarto promettente) delle scelte che ciascuno sta portando avanti.
- b. **Intenzionalità educativa:** i gesti e le parole dell'educatore esprimono una scelta di stile, hanno a monte un itinerario che si vuole far percorrere. **Mai bisogna educare a casaccio**, senza tracciare una strada. L'educazione non è questione di fortuna.
- c. **Assunzione di ruoli:** significa avere un **supporto** (non si educa mai da soli, e l'istituzione che manda deve curare i propri educatori) e un **mandato** (chi educa deve rendere conto all'istituzione che lo ha investito di un ruolo; anche chi è mandato deve chiedere di essere formato). È importante che un educatore senta di avere alle spalle una comunità che lo sostiene e dentro la quale è inserito.
- d. **La differenza e la complementarità tra educatore ed animatore** esprime la ricchezza delle forme che l'educazione può avere: entrambe le figure si occupano del ragazzo con differenti linguaggi.
- e. **Cammino e mèta:** tracciare cammini e proporre delle mete ha un limite sacro che è la libertà dell'altro! La relazione educativa si realizza laddove è rispettata la libertà dell'altro, altrimenti si parla di seduzione, plagio, proselitismo. Evitiamo di sostituirci ai ragazzi o di educare senza passione.

## 2. I 4 MOMENTI CHIAVE PER L'EDUCATORE

- a. **Ascolto:** non si educa un ragazzo in generale ma una persona particolare affinché arrivi ad incontrare Gesù. Dobbiamo lasciarci "spiazzare" dalla novità di cui è portatore il ragazzo. Se non ci si stupisce del ragazzo e della sua vita allora non c'è capacità educativa.
- b. **Riflessione:** c'è sempre una novità nella vicenda dell'altro che non appartiene alla mia storia personale. Cosa vuol dire quello che l'altro ha vissuto? Questo si può capire solo dentro una relazione educativa. **Non si diventa educatori se si sanno tutte le risposte** ma se si è capaci di **fare domande**.
- c. **Progettazione:** dobbiamo concretizzare intuizioni e passaggi, rispondere ad una domanda educativa cercando di non ingabbiare ma neanche di consegnare solo massimi sistemi ("si dovrebbe fare così").
- d. **Azione:** alla fine bisogna entrare in azione, usando ciò che abbiamo imparato dalle fasi precedenti; abbiamo un cammino da proporre nella serietà della situazione dell'altro.

## 3. EDUCARE CON IL METODO DELL'ANIMAZIONE

- a. **Dare vita, entusiasmare:** dare speranza rispetto ad una situazione all'apparenza morta o spenta.
- b. **La questione dei linguaggi... valorizzare le competenze:** Se una educazione-animazione deve dare vita deve presentarsi con una molteplicità di linguaggi: musica, arte, sport, gioco, racconto, etc.
- c. **Molteplicità di proposte e di ruoli "educativi":** c'è lo spazio per molte figure educative, anche con differenze di età e di vissuti, l'importante è che emergano le competenze di ciascuno, ossia l'acquisizione di una capacità grazie ad un contenuto, uno stile relazionale, una libertà di movimento in diversi contesti, la capacità di valorizzare ciò che si incontra con una tempistica immediata.
- d. **Ambientare, mettere in scena: la vita che si racconta... la Bibbia insegna!** Ambientare è rendere partecipi di una storia in modo avvincente ma soprattutto concreto, molto vicino alla vita dei ragazzi.





È una fase di transito: non si è adolescenti a vita, **deve avere un termine!** È il tempo che prepara ad avere gli ingredienti che accompagnano i giovani verso una vita felice, **verso la realizzazione di una vocazione.** Non perdiamo di vista l'**educazione integrale**: che i ragazzi crescendo conducano tutto all'unità della loro persona, imparino ad essere sempre un'unica persona, in tutte le esperienze.

## 1. PERCORSO DI CRESCITA

- a. **Verso la ristrutturazione dell'identità corporea**: la dinamica fisica e biologica non è secondaria ad un'attività intellettuale. Il corpo mette gli adolescenti in relazione, in modo molto immediato ed estetico, e non possiamo non tenerne conto nel nostro servizio al Vangelo. Non dobbiamo avere paura di proporre esperienze di bellezza che li aiutino a scoprire il loro essere unici e il prendersi cura di se stessi: una perla preziosa è un dono da non disperdere.
- b. **Non è facile esprimersi in modo libero a questa età**: proponiamo anche spazi solo per ragazzi o ragazze per metterli nella condizione di esprimersi in libertà, senza sentirsi guardati o giudicati, uno spazio in cui si capisce che diventare uomo o donna non vuol dire, secondo il Vangelo, che non dobbiamo essere maschili o femminili.  
Ai giovani proponiamo di ragionare insieme su quali sono le cose che li rilanciano verso una vita felice: l'esperienza sessuale? L'esperienza relazionale? Quello che ti piace è sempre un peccato? Mostrare anche che trovare stabilità nelle cose che ti fanno felice ti fa maturare veramente.
- c. **Nuove forme di socializzazione**: è necessario lasciare agli adolescenti degli spazi di autonomia. Per quanto fanno stupidate, dobbiamo fargli capire che noi ci fidiamo di loro. Loro sono quelli che scelgono nel campo sessuale, di responsabilità... devono comprendere che **sono loro a dover scegliere e non noi o il mondo al posto loro.** Investiamoli di responsabilità, almeno in oratorio. Stimoliamoli ad andare anche **fuori**: quanti frequentano il comune, ambienti di volontariato? Lanciamo e proponiamo esperienze significative; pronti a rilanciare, a contenere e a dire di no.
- d. **Verso la capacità autoriflessiva**: dobbiamo aiutarli a pensare, ad acquisire una capacità autoriflessiva altrimenti non si formeranno mai in loro **le domande di senso che li porteranno a domandarsi "cosa vuoi, Signore, da me?"**. Non devono trovare subito la risposta ma almeno farsi la domanda: è davvero questa la **premessa per interpretare la voce di Dio.**  
Dobbiamo essere qui particolarmente attenti: non tutti crescono allo stesso modo e con gli stessi tempi. Non dobbiamo pensare solo al gruppo ma occorre arrivare a un **accompagnamento personale.**

## 2. LA CRISI RELAZIONALE CON GLI ADULTI

Tu che mi vuoi accompagnare chi sei? Perché lo fai? **Vuoi tirare fuori il meglio di me o lo fai per te?**  
Sei un mio amico? Non ne ho bisogno ma neanche devi essere un giudice severo.  
L'educatore chi deve fare felice? L'adolescente o se stesso?

## 3. 4 PUNTI DI ACCESSO

Quello che proponiamo tocchi la **loro vita**, si fondi nella **Parola di Dio**, si confronti con **un'esperienza di fede** (facciamogli incontrare testimoni belli, felici e significativi) e che **imparino a pregare** (proponiamo belle esperienze di preghiera).